



Foto Ansa

ARCIGAY

«Nello sguardo del Vaticano non c'è amore ma discriminazione»

■ «Il Vaticano non riesce più a guardare con amore alla realtà sociale» dice Sergio Lo Giudice, presidente Arcigay. «Fra i valori "non negoziabili" secondo Ratzinger dice - rientrano la discriminazione verso gay e lesbiche e l'esclusio-

ne sociale delle loro relazioni d'amore. Così si promuovono pregiudizi e diffidenze, non comprensione e accoglienza». Sconcerto invece per le parole del ministro Bindi: «Dire che per un bambino africano senza genitori naturali è me-

glio un orfanotrofio dell'amore di due mamme è un segno di disprezzo gratuito. Ci aspettiamo spiegazioni e scuse». Quanto all'invito del Papa ai politici, poi, di non votare leggi contro «la natura umana», Lo Giudice cita don Milani, che si rifaceva a sua volta alla Carta dei diritti dell'Unione europea: «Gli stati firmatari devono tutelare le famiglie non fondate sul matrimonio, senza discriminazioni per orientamento sessuale».

SENATO

Salvi: oggi inizia il percorso dei Dico in commissione giustizia

■ Oggi pomeriggio inizierà alla commissione giustizia della Camera la discussione generale sulle unioni civili. Lo ha detto il presidente Cesare Salvi, che ha accolto la richiesta dell'Udc D'Onofrio. La commissione dedicherà una sedu-

ta a settimana da dedicare alle unioni civili. Rispondendo al segretario dei ds, Piero Fassino, Salvi sottolinea che «saranno esaminati tutti i dieci disegni di legge. Non proporrò il testo del governo come testo base, ma certamente

non l'ho messo nel cassetto». Ieri i senatori dell'Udc si sono incontrati all'ex hotel Bologna con il segretario Cesa. «Ho l'impressione che finora ci sia stata una contrapposizione ideologica tra diritti e famiglia - dice D'Onofrio - mentre sull'allargamento dei diritti siamo d'accordo, non vogliamo una legge di parificazione alla famiglia». E si augura che «la maggioranza non faccia quadrato, l'opposizione non si chiuda a riccio».

«Non votate leggi contro natura»

Diktat del Papa ai politici cattolici: ci sono valori non negoziabili, nell'agire va seguita la coerenza eucaristica

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«**COERENZA** eucaristica». La chiede Benedetto XVI ai cattolici che per la posizione politica e sociale che occupano devono prendere decisioni sui valori ritenuti «fondamentali»

per la Chiesa. Quelli «non negoziabili», come il rispetto e la difesa della vita umana

dal concepimento sino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme. Lo fa con la sua Esortazione post sinodale «Sacramentum Caritatis», il documento con il quale raccogliendo i risultati del Sinodo dei vescovi sull'Eucarestia dell'autunno 2005, fissa su di un punto centrale per la vita della Chiesa come quello dell'Eucarestia, le coordinate fondamentali di comportamento per tutti i credenti: vescovi, clero, laici e religiosi. Ai battezzati Ratzinger chiede «pubblica testimonianza» della propria fede. Anche nelle istituzioni. Arriva così, solenne, l'ennesimo richiamo per i politici ed i legislatori cattolici. Non solo in Italia ma nel mondo intero. «Consapevoli della loro grave responsabilità sociale - scrive il pontefice - devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza a presentare e sostenere leggi ispirate a valori fondati nella natura umana». Una coscienza che, puntualizza, deve essere «rettamente formata». È il compito dei vescovi, che sono tenuti a «richiamare costantemente» quei valori non negoziabili. «Fa parte della loro responsabilità».

Il Papa non cita i Dico, ma nella sua «Esortazione» insiste molto sulla difesa della famiglia tradizionale. «Matrimonio e famiglia - afferma - sono istituzioni che devono essere promosse e difese da ogni possibile equivoco sulla loro verità, perché ogni danno arrecato ad esse è di fatto una ferita che si arreca alla convivenza umana come tale». Un pronunciamento che, anche se non rivolto esplicitamente ai politici italiani, ma con respiro universale, finisce per pesare sulla scena politica. Anche se il patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, che relatore al Sinodo sull'Eucarestia ieri ha presentato alla stampa il documento del Papa, assicura che «sui Dico non vi è impegno politico della Chiesa». «I pronunciamenti dei vescovi non rappresentano un impegno politico». «Fanno parte del normale insegnamento magisteriale che a loro compete. Sono proposti all'attenzione di tutti e in modo particolare ai cristiani. Specialmente a quelli impegnati in politica. Sono insegnamenti esposti dentro una democrazia laica e plurale dove è sempre auspicabile un confronto tra le varie posizioni». Quello che Scola si augura è che i laici cattolici «siano seriamente impegnati in politica». Insomma, che rispondano al richiamo dei loro «pastori». Per la Chiesa resta ferma quello sbarramento sui «Dico». Se ne occuperà il prossimo Consiglio permanente della Cei del 26 marzo, dove l'arcivescovo Bagnasco porterà in discussione quella Nota sui Dico annunciata da Ruini. Ma non è solo su questo che si chie-

de coerenza nel documento di Ratzinger. Il Papa richiama i credenti all'impegno sociale per la giustizia e per la pace, per la difesa del creato, per la lotta contro le tante situazioni di povertà e di ingiustizia rese ancora più inaccettabili dai processi di globalizzazione, con quello scarto crescente tra ricchi e poveri, con la denuncia per chi dilapida

le ricchezze della Terra, per la fame e per la sconvolgente condizione dei profughi. Tutte situazioni che interpellano la coscienza umana. Anche se non è compito proprio della Chiesa prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile, tuttavia - afferma Benedetto XVI - «essa non può e non deve nean-

che restare ai margini della lotta per la giustizia». Ma il documento papale indica anche la volontà di mettere ordine nella vita della Chiesa. Puntualizza, corregge, fissa limiti e indica le vie da seguire il Papa tedesco. Sotto accusa sono gli «abusi» postconciliari. La sua è l'«operazione rigore», a partire dalla liturgia. Guarda alla tradizione

millenaria della Chiesa e guarda all'indietro Benedetto XVI. Anche se non vuole «gettare ombre» sulla riforma di Paolo VI e del Concilio Vaticano II, punta a «riequilibrare» dimensione «orizzontale» e «verticale» nella Chiesa. Così tornano la messa in latino ed i canti gregoriani. Il Papa vuole il rispetto dei ruoli in una Chiesa incentrata

sulla figura del vescovo e del «sacerdote ordinato». I fedeli hanno i loro spazi, ma senza eccedere e in ambiti delimitati. Invoca bellezza e cura nelle celebrazioni Ratzinger, anche nei gesti e nel ritmo. E arrivano anche i suoi no: ai preti sposati, all'ammissione ai sacramenti per i divorziati risposati, all'ospitalità eucaristica per i non cattolici.

HA DETTO



La famiglia
Matrimonio e famiglia vanno promosse e difese perché ogni danno a loro è una ferita alla convivenza umana

I politici
I legislatori cattolici consapevoli della loro responsabilità sociale non votino leggi contro la natura umana

I valori
Chi ha ruoli pubblici dia pubblica testimonianza di fede quando si decide di valori non negoziabili

Col riconteggio aumentano i voti per l'Unione

Il Senato fa il punto sulle verifiche: 8mila in più al centrosinistra, Berlusconi si rassegni

NESSUNA ANOMALIA. Nessun broglio. Silvio Berlusconi dovrà mettersi l'anima in pace, almeno per il riconteggio del Senato. Dopo il controllo di parte delle schede «non valide» (le nulle, le bianche e quelle contestate), la Giunta per le elezioni di Palazzo Madama, con il voto favorevole anche dei senatori dell'opposizione, ha certificato la mancanza di «anomalie» e ha deciso, allo stesso tempo, di proseguire il riconteggio di queste schede fino a raggiungere un campione del 25% per Regione (e di almeno il 10% per singola Provincia). A quel punto si passerà al riconteggio delle schede valide. Con il voto contrario del solo Roberto Manzoni (Ulivo), e l'astensione di Magda Negri (Movimento per le Autonomie) e Anna Maria Carloni (Ulivo), la giunta ha preso atto del lavoro condotto dagli uffici di Palazzo Madama. Se c'è una «anomalia», è quella che spiega Felice Casson, senatore ulivista e membro

della Giunta. Che afferma: «Al contrario di quanto azzardatamente qualche leader del centrodestra si ostina a sostenere, sono state riassegnati 8.007 voti in più alla coalizione di centrosinistra». La «riassegnazione», in sé, spiega lo stesso Casson, non modifica la posizione degli eletti. Il dato appare effettivamente anche omogeneo per ognuna delle due coalizioni. Sette sono state le regioni prese in esame: Lazio, Toscana, Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Lombardia. Nel Lazio le schede non valide che sono state riesaminate ammontano a 24.901 (su 80.796), in Toscana 7.910 (su 61.284), in Calabria 3.313 (su 52.797), in Campania 12.302 (su 109.469), in Sicilia 45.509 (su 142.815), in Puglia 6920 (su 89.908), in Lombardia 17.908 (su 151.929). «Le proiezioni della Toscana - spiega Casson - danno al centrosinistra 6mila voti in più, 3mila di più in Campa-

nia e nel Lazio, mille in meno in Calabria e Puglia, 2mila in meno in Lombardia». Il riconteggio delle schede non valide continuerà nelle prossime settimane (fino ad arrivare al campione di cui abbiamo scritto). A quel punto partirà il riconteggio dei «voti validi», sempre con un sistema di campionatura (deliberato dalla giunta il 6 dicembre 2006). Tre i criteri di valutazione: 1) L'assenza del verbale o la notevole discrasia tra i dati dichiarati sul verbale e quelli verificati con la revisione dei voti non validi. 2) L'assenza di schede nulle e contestate. 3) La presenza di rappresentanti di lista appartenenti ad una sola coalizione o l'assenza nel seggio di rappresentanti di lista. Per portare a termine questa verifica occorreranno diversi mesi. Entro la fine di ottobre la giunta dovrebbe però pronunciarsi sulla questione dei senatori contesi. Arriveranno insieme?

Eduardo Di Blasi

La scheda

Così nel mondo unioni civili, etero o gay

Olanda, Belgio, Spagna e Svezia hanno una legislazione che allarga molti dei diritti e doveri del matrimonio anche a persone dello stesso sesso. In molti paesi d'Europa - ma non solo - ci sono invece le unioni civili - per etero o omosessuali. **Danimarca** Ha riconosciuto le unioni omosessuali, con tanto di cerimonia civile, nell'89. Hanno diritti in materia di casa, immigrazione, pensioni, adozione. **Croazia** Dal 2003 una legge equipara le coppie omosessuali alle coppie etero in libera unione. Dopo 3 anni di

convivenza c'è l'obbligo di sostegno economico e diritto all'eredità. **Francia** I Pacs prevedono denuncia dei redditi comune, sconti sulla tassa di successione, passaggio del contratto d'affitto, congedi parentali, facilitazioni previdenziali. **Germania** Gay e lesbiche possono farsi registrare in municipio, portare un cognome comune, partecipare all'eredità. Dal 2004 possono adottare i figli di precedenti matrimoni o nati per inseminazione. **Gran Bretagna** Il Civil partnership Bill riconosce alle coppie gay e lesbiche gli stessi diritti di quelle etero. **Islanda** È stato il primo paese del mondo a garantire

una legge sull'unione per i gay che dà diritto alla tutela comune per i bambini. È consentita l'adozione dei figli del partner. **Norvegia** Una legislazione simile a quella danese consente di registrare le unioni e dà diritto all'adozione. **Olanda** Stessi diritti e stessi doveri nel matrimonio per coppie gay o etero dal 2001. Dopo 3 anni di convivenza, si adozione ma solo di bambini olandesi. **Portogallo** Diritti legali e riduzione di tasse per i conviventi da più di due anni. Non l'adozione. **Ungheria** È possibile registrare le convivenze in modo da avere accesso a una serie di diritti. Non all'adozione.

REAZIONI

«Quello è un messaggio universale La politica sia indipendente»

di Maria Zegarelli / Roma

È il capitolo 83 il punto critico per i politici cattolici in parlamento. È in questo passaggio, infatti, che il documento «Sacramentum Caritatis» di Papa Ratzinger esorta i cattolici che rivestono cariche pubbliche a dare «pubblica testimonianza della propria fede», anche quando legiferano e dunque, devono prendere «decisioni in proposito di valori fondamentali». Un passaggio che ha rinfocolato un dibattito che vede ancora i Dico in primo piano. Alla Camera come al Senato si discute sull'interpretazione da dare al punto «c», quello «critico», appunto. Antonello Soro, coordinatore nazionale della Margherita, una delle «menti» del Manifesto del Sessantina in difesa della laicità dello Stato, riflet-

te: «La dimensione delle enunciazioni contenute in quel documento è universale. Come cattolico provo rispetto e devozione per le parole del Papa. Detto questo - continua Soro -, la legge che invece è competenza nella quale sono impegnati anche i cattolici, non può imporre un'idea del bene. In tal senso le parole del Papa rinviano a decidere secondo coscienza del parlamentare, per questo mi sembra che molti commenti siano sopra le righe, sia da una parte che dall'altra». Linee guida, dunque, che riguardano l'Italia, alle prese con i Dico - come la Francia o l'India. Anche un altro autorevole esponente dei cattolici democratici, Pierluigi Castagnetti, insiste nel dire che «non è un esercizio corretto quello di cercare nei documenti del magistero i supposti elementi di novità per poterli piegare alle esigenze del dibattito politico contingente».

Il riferimento di Castagnetti è a quanti nella destra - ma anche nell'Udeur - usano questo messaggio per fini altri: «Se proprio interessa stabilire una connessione con la proposta dei Dico noi riteniamo che essa non contraddica il principio di difesa della famiglia fondata sul matrimonio. Se così non fosse noi parlamentari cattolici non potremmo certamente votarli». Per Pierluigi Mantini «pubblica testimonianza» della fede non può equivalere «a cieca obbedienza, tanto meno nelle scelte legislative», mentre per Mimmo Lucà, dei Cristiani Sociali, «inserire il messaggio del Papa su piccole vicende di politica italiana è un fatto del tutto abusivo. Chi cerca di strumentalizzare le parole del Papa a soste-

gno di uno schieramento politico non fa certamente un servizio alla Chiesa».

Vittoria Franco, coordinatrice delle donne Ds: «Credo che la Chiesa abbia il diritto di esprimere il proprio magistero ma deve rispettare il limite posto dall'articolo 7 della Costituzione, che stabilisce che Stato e Chiesa sono sovrani ciascuno nel proprio ambito». Allarmato Enrico Boselli, segretario dello Sdi: «Dopo le parole del Papa, a cui nessuno vuole mettere il bavaglio, è ormai assolutamente evidente che è minacciata la laicità dello Stato», mentre il capogruppo dell'Italia dei Valori a Palazzo Madama, Nello Formisano, ricorda che «i parlamentari della Repubblica italiana non hanno alcun vincolo di mandato». Netto il giudizio dei Verdi: «Non condividiamo le parole del Papa - dice il capogruppo alla Camera Angelo Bonelli - L'Italia è uno stato laico, non confessionale e constatiamo invece che c'è un accanimento politico e religioso verso milioni di cittadini che decidono di vivere insieme e di amarsi senza sposarsi». Dall'Udeur Mauro Fabris sono due giorni che consiglia «a tutti di abbassare i toni perché questo anticlericalismo danneggia tutto il clima politico. Noi non possiamo accettare, nemmeno dagli alleati, certi insulti al Papa». Il teodem Enzo Carra, annuncia che si atterrà, nella sua funzione di legislatore, all'appello del Papa: «Non approvare leggi contro natura». Attenzione, avverte Giovanni Russo Spena, Rc: «I politici e i legislatori dovrebbero tener conto, se sono cattolici, della dottrina della Chiesa; ma, allo stesso tempo, devono dimostrare un grande senso di autonomia e laicità».